

27 dicembre 2009

III GIORNO DELL'OTTAVA DI NATALE

GV 21,19c-24

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi". Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?". Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.

COMMENTO

Secondo la Tradizione, San Pietro seguì il Maestro fino a morire crocifisso a testa in giù, durante la persecuzione di Nerone contro i cristiani tra il 64 e il 68 d.C. Secondo Ireneo di Lione invece, San Giovanni visse più a lungo degli altri apostoli, arrivando fino al tempo dell'imperatore Traiano (98-117 d.C.). Alla luce di questi fatti storici e secondo le parole del Vangelo di oggi, la Chiesa sa che le sono state raccomandate dal Signore due vite. Una nella fede, l'altra nella visione; una peregrinante, l'altra gloriosa; una in cammino, l'altra in Patria. Una rappresentata dall'apostolo Pietro, l'altra da Giovanni, due vocazioni differenti: uno seguirà il Maestro morrendo come Lui sulla croce, l'altro sarà preservato, raggiungerà una felice vecchiaia e vedrà venire a sé il Maestro, che lo toglierà a questo mondo con una morte pacifica. Il "Tu seguimi" rivolto da Gesù a Pietro può quindi essere spiegato in questo modo: Tu seguimi, sopportando, come ho fatto io, i mali del tempo presente per poi entrare nella pienezza, mentre il "Se voglio che lui rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi" può essere spiegato nel fatto che la vita di Giovanni sarebbe stata più lunga e quindi più lunga la sua attesa di vivere la pienezza dei beni eterni. Quel non rispondere alla domanda di Pietro mette in evidenza che ciò che importa non è soddisfare la propria curiosità intorno al futuro o voler paragonare la propria vita ed i propri travagli a quelli degli altri, quasi a voler

soppesare se questa "distribuzione" di gioie e dolori sia giusta o equa, ma ciò che importa è servire con fedeltà il Signore seguendo la via che a ciascuno è segnata. Inoltre, la frase relativa a Giovanni: "Voglio che lui rimanga finché io venga" non è da intendere nel senso di continuare a stare o di dimorare qui, ma nel senso di aspettare e di sperare, perché la vita eterna, che in Giovanni viene simboleggiata, non raggiunge ora il suo compimento, ma lo raggiungerà quando sarà venuto Cristo. Ciò che viene raffigurato invece per mezzo di Pietro, al quale viene detto quel "Tu seguimi", se non si compie nel tempo presente, non si raggiunge ciò che si spera. In questa vita attiva quanto più amiamo Cristo, tanto più facilmente veniamo liberati dal male. Qui in terra il suo amore tende a guarirci e a liberarci da ciò che egli in noi non ama e paradossalmente, ci ama meno qui, perché non vuole che qui rimaniamo; ci ama di più lassù, perché vuole che là andiamo e da dove vuole che mai ci allontaniamo. E' qui richiamata la testimonianza del discepolo "che Gesù amava" a garanzia della veridicità di quanto è stato scritto dagli inizi del libro. Tutto ciò che questo Vangelo dice, deve essere ritenuto assolutamente vero dai lettori.